

Péter Sárközy

UN GRANDE ITALIANISTA UNGHERESE:
TIBOR KLANICZAY

Il titolo della mia conferenza (*Un grande italianista ungherese*) in Ungheria potrebbe fare scalpore o almeno rendere un po' perplessi gli studiosi ungheresi, per i quali Tibor Klaniczay è uno dei maggiori studiosi della letteratura ungherese antica, dall'epoca dell'Umanesimo fino alla fine del Barocco, mentre per un pubblico italiano è del tutto naturale e comprensibile, poiché in Italia negli ultimi tre decenni a cavallo dei secoli XX-XXI, l'italianista ungherese più conosciuto era senza discussione Tibor Klaniczay.

Ma nemmeno gli studiosi ungheresi dovrebbero meravigliarsi tanto perché dovrebbero semplicemente pensare al fatto, che Tibor Klaniczay all'Università di Budapest ebbe una formazione di un vero italianista dal suo giovane professore, József Szauder. Mi si potrebbe obiettare: allora perché avrebbe scritto la sua tesi di dottorato su un argomento di letteratura ungherese, sulla poesia del grande poeta barocco, Miklós Zrínyi? Ma già il titolo della tesi "Il fato e la fortuna nella poesia di Zrínyi" ci fa capire che si trattava di un lavoro tipicamente appartenente alla classica comparatistica letteraria italo-ungherese, iniziata dal saggio *Zrínyi e Tasso* (1859) dal grande poeta dell'Ottocento János Arany, "il Carducci ungherese", e sulle fonti e sui modelli italiani della poesia lirica dello Zrínyi. Infatti, dopo il dottorato, nel 1947 il giovane studioso partì per un semestre in Italia (insieme al suo professore József Szauder, il quale aveva scritto la sua tesi di dottorato sui modelli italiani del grande innovatore della letteratura ungherese del Settecento, Ferenc Faludi) con una borsa di studio presso l'Accademia d'Ungheria in Roma, *per diventare uno studioso della letteratura italiana e dei rapporti italo ungheresi*, presso la Cattedra di Italianistica di Budapest, diretto, dopo la morte del prof. Luigi Zambra, dal suo amico, professore József Szauder.

Ma i loro progetti non si avverarono. Dopo il 1948, l'"anno della svolta" (*fordulat éve*) in tutta l'Europa centro-orientale occupata dalle truppe dell'Armata rossa, anche in Ungheria cominciò a imperversare lo stalinismo, non soltanto nella vita politica e sociale, ma anche (e soprattutto) in campo della vita culturale e universitaria. Tutti i contatti con la cultura occidentale vennero sospesi, non si poteva viaggiare all'estero, non si poteva avere delle relazioni di lavoro con i colleghi occidentali e naturalmente le Cattedre Universitarie vennero occupate dagli uomini del regime (dai baroni rossi). Il direttore dell'Accademia d'Ungheria, Tibor Kardos, studioso dell'Umanesimo ungherese il quale nel 1947 fu nominato direttore dell'Accademia

d'Ungheria, dopo il suo rientro in patria, avrebbe voluto occupare la Cattedra di Letteratura antica ungherese del famoso critico letterario prof. János Horváth, costretto ad andare in pensione, ma la cattedra fu donata all'ex-ambasciatore di Roma, Gábor Tolnai, con appoggi politici più forti del Kardos, il quale così dovette accontentarsi della Cattedra molto più modesta di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università di Budapest (senza nessuna formazione italianistica) – cacciando via Szauder e i suoi allievi dalla sua cattedra. In questo modo József Szauder divenne (da ex-cattedratico) professore associato della letteratura ungherese del Sette- e Ottocento, Tibor Klaniczay del Rinascimento ungherese, László Gáldi russista, Mátyás Horányi, studioso del teatro, in seguito, fondatore della Cattedra di ispanistica di Budapest. Tanto il Szauder, quanto il Klaniczay divennero i migliori studiosi nel loro campo. Szauder scrisse delle monografie sulle grandi figure dell'Illuminismo e del Romanticismo (Gy. Bessenyei, F. Kazinczay e F. Kölcsey), mentre Tibor Klaniczay scrisse saggi sulla letteratura antica, sul Rinascimento e Barocco ungherese, e una grande monografia sulla grande figura del Seicento, sul poeta, politico e grande condottiero, Miklós Zrínyi, *il primo machiavellista ungherese*.

Per liberarsi dai controlli politici del mondo universitario degli anni Cinquanta, Tibor Klaniczay, insieme ad altri colleghi, nel 1956 fondò l'Istituto di Studi Letterari dell'Accademia Ungherese delle Scienze, dove poterono godere di una autonomia di ricerca molto maggiore, anche se in cambio dovettero rinunciare all'insegnamento universitario. Come vicedirettore del nuovo istituto accademico, il prof. Klaniczay prese parte ai progetti più importanti della nuova critica letteraria ungherese degli anni Sessanta e Settanta, così alla redazione della nuova *Storia della Letteratura Ungherese antica e moderna* in 6 volumi (più 6 volumi su quella contemporanea), per tre decenni fu direttore della rivista di critica letteraria di maggior prestigio, dell'"Itk" (Rendiconti della Scienza Letteraria) e, direttore della collana di edizione critica dei poeti del XVII secolo (RMKT). Ma il suo ruolo più importante fu senza ogni dubbio, il coinvolgimento degli studiosi della letteratura ungherese nelle ricerche internazionali in campo delle letterature comparate.

In seguito alla tragica repressione della rivoluzione ungherese del 1956 la politica culturale del regime Kádár, per non contrastare troppo l'opinione mondiale, con grande cautela, ma dopo dieci anni di totale chiusura, cominciò a permettere la partecipazione degli studiosi "affidabili" ungheresi ai vari convegni internazionali, tanto in Europa dell'Est, quanto in Occidente. Grazie alla sua buona conoscenza di quattro lingue (francese, inglese, italiano e tedesco) Tibor Klaniczay, a partire dagli anni Sessanta poté prendere parte ai convegni dell'Associazione Internazionale delle Letterature Comparate (AILC) e prima di tutto a quelli dei Centri di Studi sul Rinascimento (Tours, Wolfenbüttel, Firenze ecc.), e divenne collega stimato e molte volte amico dei più famosi studiosi stranieri, come P. O. Kristeller,

V. August Buck, Jean Claude Margolin, Roland Mortier, André Stegmann ecc., in Italia: Vittore Branca, Anna Bolzoni, Sante Graciotti, Carlo Ossola, Amedeo Quondam, Riccardo Scrivano, Cesare Vasoli ed altri.

Per illustrare quest’attività basta elencare i convegni ai quali il prof. Klaniczay partecipò come relatore negli anni Sessanta-Ottanta:

1961 Utrecht: *L’humanisme néerlandais et la Poesie de la Renaissance en Hongrie*

1962 Berlin: *Renaissance und Humanisme in Mittel und Ost-Europa* (Johannes Imscher)

1962 Budapest: *La litterature compare en Europe Orientale*, Akadémiai, 1963

1963 Tours, Centre d’Etudes Superieure de la Renaissance

1963 *La Renaissance et la Reformation en Pologne et en Hongrie (1450-1650)*
Budapest, Akadémiai

1964 Friburg (Jacques Voisine) *IV. Congrès de l’Association Internationale de la Littérature Comparée (Che faut entendre par littérature nationale?)*

1967 Budapest, AISLLI, *Il Romanticismo – Italia e Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*

1967-68 Insegnamento all’Université de Paris, Sorbonne

1970 Venezia, Fondazione Cini: I. Convegno sui rapporti italo-ungheresi. *Venezia e Ungheria nel Rinascimento* (Vittore Branca)

1972 Roma, Accademia dei Lincei. Conferenze sull’Umanesimo ungherese del periodo angioino e corviniano

1973 Budapest, MTA, II. Convegno italo-ungherese. – *Rapporti veneto-ungheresi all’epoca del Rinascimento*

1975-1979: Professore incaricato dell’Università di Roma, La Sapienza

1976 Montauban: *Baroque en Hongrie* Venezia, Fondazione Cini: *Italia e Ungheria nel contesto del Barocco ungherese*

1976 Venezia, III. Convegno italo-ungherese. *Italia e Ungheria nel contesto del Barocco europeo*

1976 Budapest: *Littérature de la Renaissance. A lumière des recherches sovietiques et hongroises*, par N. Balasov – T. Klaniczay – A. Mihailov, Budapest, 1978

1979 Budapest IV. Convegno italo-ungherese sui rapporti tra l’Arcadia e Illuminismo

1982 Schallaburg. Mostra sull’arte del Rinascimento corviniano

- 1985 Toronto, Congresso dell' AISLLI su *La letteratura italiana e le arti figurative*
1986 Budapest, VI. Convegno italo-ungherese sul *Decadentismo e le Avanguardie*
1987 Wolffenbüttel: *Das Ende des Renaissance* (August Buck – T. Klaniczay),
Wiesbaden
1988 *L'époque de la Renaissance. I. L'avenement de l'esprit nouveau, 1400-1480*,
par T. Klaniczay e E. Kuschner, *Histoire Comparée des Littérature des Lan-
gues Européennes VII*.
1992 Tokyo, Congresso mondiale dell' AILC

Tra il 1967/1968 il prof. Klaniczay venne invitato come professore ospite alla Sorbona presso la Cattedra di Lingua e Letteratura Ungherese, tra il 1975 e il 1979 fu professore incaricato di Lingua e Letteratura Ungherese presso La Sapienza. Venne eletto “honoris causa” dell'Università di Tours (1976) e socio straniero dell'Accademia delle Scienze della Polonia.

Il suo libro sul *Manierismo come crisi del Rinascimento* è stato tradotto in varie lingue (in polacco, tedesco e italiano nel 1973), e in seguito al quale fu a lui affidata (in collaborazione con Eva Kuschner e André Stegmann) la redazione dei quattro volumi della storia del Rinascimento europeo dell'*Histoire Comparée des Littératures des Langues Européennes VIII: L'époque de la Renaissance. I-IV, I.: L'Avènement de l'esprit nouveau, 1400-1480*. Il progetto fu presentato nel 1982 al Congresso Internazionale dell'AILC di New York. Il I. volume fu pubblicato nel 1988 (Budapest, Akadémiai).

Tibor Klaniczay, dunque, entrò a far parte della comunità internazionale di critica letteraria europea *come comparatista ungherese dell'epoca del Rinascimento* (e del Barocco), ma nelle sue relazioni e saggi si occupava per lo più dei problemi e dei fenomeni di solo di due zone della cultura europea: con quella della cultura italiana e di quella dell'Europa Centrale. O, se vogliamo essere più precisi: *si occupava di un unico grande tema: dell'irradiazione della cultura italiana nella zona dell'Europa Centrale*, cioè nella conca dei Carpazi, in cui, fino alla prima guerra mondiale, si estendeva il Regno d'Ungheria fondato dal re Santo Stefano nel Mille, e nei paesi limitrofi, come Austria, Boemia e la Polonia, nel periodo che va dalla fine del Medioevo (dalla fine del Trecento) fino alla fine del Seicento. Cioè lo studioso maturo è tornato al suo vero primo amore: allo studio della letteratura italiana.

Il suo più vistoso ritorno all'italianistica ungherese fu la pubblicazione nel 1967 del volume di saggi *Italia e Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, redatto insieme all'amico Mátyás Horányi, presso l'editore dell'Accademia Ungherese delle Scienze, in cui raccolsero i saggi non solo dei cattedratici “ufficiali”, come Kardos

e Tolnai, ma di quasi tutti gli italianisti ungheresi allontanati da questo campo di studi (Ödön Szabolcs Barlay, Imre Bán, László Gáldi, Jenő Koltay Kastner, Mátyás Horányi, György Rába, József Szauder ecc.). Nel volume il prof. Klaniczay pubblicò un suo eccellente saggio: *Un machiavellista ungherese: Miklós Zrínyi*, di cui parlerà questo pomeriggio il collega Prof. Amedeo Di Francesco. La pubblicazione del volume di comparatistica letteraria italo-ungherese fu molto importante, perché avvenne contemporaneamente al VI. Convegno dell' AISLLI, organizzato nel 1967 a Budapest. In seguito a questo "debutto", il Prof. Vittore Branca avviò rapporti personali con lui, e nel 1969 fu firmato un accordo scientifico tra l'Accademia Ungherese delle Scienze e tra la Fondazione Cini, il cui Segretario generale, poi presidente fu il prof. Branca, per una collaborazione scientifica di lunga durata sulla storia millenaria (di dieci secoli appunto) dei rapporti culturali italo-ungheresi. Nell'ambito di questa collaborazione, grazie al suo grande spirito di iniziativa e attività, dal 1970 fino al 2009 sono stati organizzati undici convegni interdisciplinari e pubblicati 12 volumi in lingua italiana in circa seimila pagine.

Il primo saggio "italiano" di Tibor Klaniczay sulla presenza del pensiero del Machiavelli nelle opere di Miklós Zrínyi, scritto per il volume *Italia e Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, da lui redatto, fu seguito da una ventina di altri saggi in italiano, quasi tutti presentati a convegni internazionali:

Niccolò Zrínyi, Venezia e la letteratura della ragion di stato, in *Melanges de littérature comparée et la philologie offerts à Mieczyslaw Brahmer*, Warszawa, 1967, pp. 265-273.

La crisi del Rinascimento e il manierismo, Roma, Bulzoni, 1973.

Contributi alle relazioni padovane degli umanisti d'Ungheria: Nicasio Ellebodio e la sua attività di filologia, in Venezia e Ungheria nel Rinascimento (1970), Olschki, 1973, pp. 317-333.

Mattia Corvino e l'umanesimo italiano, Roma, Lincei, 1974, p. 202.

Attività letteraria dei francescani e domenicani nell'Ungheria angioina, Roma, Lincei, 1974, p. 210.

La lotta antiaristotelica dei teorici del manierismo, in *Tiziano e il manierismo europeo*, a cura di Rodolfo Pallucchini, Olschki, 1978, pp. 367-378.

La formazione della poetica e della teoria d'arte del Barocco, in *Venezia e Ungheria nel contesto del Barocco europeo*, Olschki, 1979, pp. 155-168.

Renaissance in Ungarn der Mathias Corvinus, Schallaburg, 1982.

A nagy személyek kultusza a XV. században, "Itk", 1982, *Il culto umanistico degli uomini illustri nel XV secolo*, in *L'époque de la Renaissance*, 1984.

Mattia Corvino e Galeotto Marzio, in *Galeotto Marzio e l'umanesimo italiano ed europeo*, Narni, 1983, pp. 69-73.

L'ambiente letterario di Galeotto Marzio in Ungheria, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, Olschki, 1983, III, pp. 545-555.

Manierismo e letteratura, Torino, 1983.

Lovanio, Roma, Padova e Ungheria, il curriculum dell'umanista fiammingo Nicasio Ellebodio, in *Roma e l'Italia nel contesto della storia delle università ungheresi*, Roma, Ed. Ateneo, 1985, pp. 97-113.

Manierismo della parola e della figura – conferenza introduttiva al Congresso internazionale dell' AISLLI di Toronto: *Letteratura italiana e le arti figurative*, a cura di A. Franceschetti, Olschki, 1988, I., pp. 101-116.

Tracce di un'accademia platonica nella corte di Mattia Corvino, in *Humanistas e Poesia. Studi in onore di Gioacchino Papparelli*, ed. L. Reina, Salerno, 1988, I., pp. 103-115.

Umanisti boemi a Buda all'inizio del Cinquecento, in *Filologia e letteratura in paesi slavi. Studi in onore di Sante Graciotti*, Roma, Carucci, 1990, pp. 551-564.

La questione della monarchia nazionale, in *Filologia e cultura. per Eugenio Garin*, a cura di C. Vasoli, Roma, ed. Riuniti, 1990, pp. 417-430.

La fortuna di Santa Margherita in Italia, in *Spiritualità e letteratura nella cultura italiana e ungherese dal basso Medioevo al Rinascimento* (1990), a cura di S. Graciotti e C. Vasoli, Olschki 1994.

L'Umanesimo italiano – umanesimo in Europa Centrale. Lezioni all'Istituto Superiore di Filosofia di Napoli (1990), "Rivista di Studi Ungheresi", 14-1999, p. 34.

Alle origini del movimento accademico ungherese (1988), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

Non possiamo dunque meravigliarci, che al XII Congresso Internazionale dell'Associazione Internazionale di Italianistica di Toronto, organizzato sul tema *Letteratura italiana e le arti figurative*, la cui conferenza inaugurale sul *Manierismo e l'arte* fu tenuta dal prof. Klaniczay, i membri dell'Associazione, all'unanimità avessero eletto lo studioso ungherese come uno dei vicepresidenti stranieri dell' AISLLI, e questo suo incarico fu rinnovato anche al Congresso di Torino del 1988 organizzato dal suo amico Prof. Carlo Ossola.

Dunque, Tibor Klaniczay fu un grande italianista, uno dei maggiori italianisti ungheresi, anche se le sue ricerche – oltre a quelle svolte sulle questioni teoretiche ed estetiche del Manierismo – riguardavano prima di tutto i momenti e problemi dei rapporti culturali tra l'Italia e l'Europa Centrale del periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento, inoltre la presenza dei modelli letterari italiani nella letteratura antica ungherese, prima di tutto nella poesia di Janus Pannonius, di Bálint Balassi e di Miklós Zrínyi. Ma in fondo quasi tutti i grandi italianisti stranieri davano sempre e danno anche adesso il loro contributo originale

all'italianistica mondiale proprio in questo settore, nel campo dei rapporti culturali dei loro paesi con l'Italia e nell'individuazione dei modelli letterari italiani della loro letteratura nazionale.

Nel caso della letteratura ungherese questo rapporto con la civiltà italiana è proprio emblematico. Fu il professore Umberto Bosco, allora presidente dell'AI-SLLI, a pronunciare queste parole in occasione dell'inaugurazione del VI Congresso dell'Associazione, organizzato a Budapest sul tema del Romanticismo italiano:

"Può stupire, sebbene sia una cosa storicamente spiegabilissima, il fitto intrecciarsi di rapporti storici, di flussi di reciproca simpatia tra i due popoli, l'ungherese e l'italiano, non vicini geograficamente, così etnicamente diversi. Da San Gherardo in poi le due storie si intersecano per influssi spirituali," (*Il Romanticismo*, a cura di V. Branca e T. Kardos, Budapest, Akadémiai, 1968, p.19.)

Infatti, la storia culturale millenaria dell'Ungheria è strettamente legata a quella dell'Italia e nella formazione della letteratura ungherese la presenza dei modelli culturali e letterari italiani dal Medioevo fino all'Ottocento era costante. Non si può interpretare come un puro "caso" il fatto che nella letteratura antica ungherese quasi tutte le grandi figure, dal poeta umanista Janus Pannonius al petrarchista Bálint Balassi, e a Miklós Zrínyi, autore del grande poema barocco tassesco, *Szigeti Veszedelem* ai maggiori poeti arcadici del Settecento come Ferenc Faludi e Mihály Csokonai Vitéz, e a Sándor Kisfaludy, tutti abbiano formato la loro poesia seguendo dei modelli poetici italiani. In questo modo gli italianisti ungheresi hanno potuto e possono dare il loro contributo originale all'italianistica mondiale analizzando questi rapporti tra la cultura italiana e ungherese, studiando prima di tutto l'opera di quei grandi personaggi della cultura italiana, i quali ebbero contatti con l'Ungheria (come Coluccio Salutati o Enea Silvio Piccolomini) o addirittura operarono in Ungheria, nelle corti dei re Angioini o di Mattia Corvino, come Andrea e Filippo Scolari, Pier Paolo Vergerio, Galeotto Marzio, Callimacco Esperiente, Antonio Bonfini, Pietro Ransano e tanti altri, o l'influenza che la poesia italiana esercitò per quattro secoli su quella ungherese, dal petrarchismo al manierismo e al barocco fino alla poesia arcadica del tardo Settecento, basti pensare all'enorme fortuna ed influenza dei melodrammi metastasiani sul teatro e sulla poesia ungheresi del XVIII secolo. Questo tipo di studio comparato venne condotto dai due migliori letterati italianisti ungheresi del XX secolo, il professore József Szauder nel campo dello studio del Settecento (con i suoi saggi sulla fortuna di Muratori e del Metastasio e sulla poesia arcadica del Csokonai), e il suo amico e allievo di una volta, Tibor Klaniczay studiando l'Umanesimo e il Rinascimento ungherese, organicamente connessi alla cultura italiana, e per questo divenne un eccellente studioso del Rinascimento e del Manierismo italiano.

L'altro grandissimo merito del professore Klaniczay fu la fondazione dell'Associazione Internazionale di Studi Ungheresi nel 1978. Proprio le sue esperienze in seno dell' AISLLI convinsero il prof. Klaniczay della necessità di raccogliere tutti gli studiosi della letteratura ungherese in una organizzazione scientifica.

In seguito alla prima guerra mondiale e alla dissoluzione del Regno Ungherico, dal 1919 un terzo della nazione (popolo) ungherese vive in diversi stati intorno alla piccola Ungheria (attualmente in: Slovacchia, Ucraina (prima in Unione Sovietica), Romania (la Transilvania), in Serbia (Voivodina), in Croazia (in Slavonia), in Slovenia (Muravidék) e in Austria (Burgenland). In questi paesi esistono scuole e licei ungheresi, i cui docenti hanno studiato alle università fondate nei secoli precedenti dagli ungheresi a Pozsony (oggi Bratislava), a Nyitra, a Ungvár (Uzgorod), a Kolozsvár (Cluj-Napoca) e Marosvásárhely (Turgu Mures), a Újvidék (Novi Sad). Fino agli anni Sessanta le frontiere erano ermeticamente chiuse non solo verso l'Occidente ma anche tra i cosiddetti "paesi amici", divisi dai conflitti nazionalistici secolari. Per non parlare di quei docenti di Lingua e Letteratura Ungherese, i quali o erano stranieri "occidentali", cittadini dei "paesi nemici" (Georg Cushing a Londra, John Lotz a Stoccolma, Aurelian Sauvegot e Jean Luc Moreau a Parigi ecc.) o addirittura docenti ungheresi, i quali dopo la seconda guerra mondiale e, poi dopo la rivoluzione del '56, al posto della prigione (o nel caso migliore dell'allontanamento dalla vita accademica), avevano scelto la carriera universitaria all'estero, presso le grandi università, così Lóránd Czigány a Londra, György Gömöri a Cambridge, György Bisztray a Toronto, e anche in Italia Imre Várady a Bologna, László Pálincás a Firenze, Pál Ruzicska a Milano e a Pavia, László Tóth a Napoli. Questi professori dal 1947 fino agli anni Settanta non poterono venire in Ungheria e non potevano avere quasi nessun contatto ufficiale e scientifico con i loro colleghi dell'Ungheria (nemmeno con quelli della Slovacchia e della Romania, per non parlare dell'Unione Sovietica). Dopo il trattato di Helsinki però anche l'Ungheria dovette aprirsi verso il dialogo con l'Occidente. Questo momento propizio fu sfruttato da Tibor Klaniczay e dai suoi amici, i quali sfruttando la loro posizione accademica, riuscirono a convincere i potenti del potere politico a dare il loro "placet" alla fondazione di quest'associazione internazionale che doveva abbracciare tutti gli studiosi delle discipline della magiaristica (*magyarságtudomány*) o ungarologia mondiale: cioè di lingua, letteratura, storia, folclore, arte ungherese, e riunirli ogni cinque anni in congressi internazionali.

Grazie alla grande attività e grande senso di diplomazia in campo di politica culturale, il prof. Klaniczay è riuscito a coinvolgere nelle ricerche di letteratura ungherese tanto i professori occidentali (Umberto Albini, Sante Graciotti, Giovambattista Pellegrini, Jean Luc Moreu, Jean Perrot, Cesare Vasoli, Bo Wickmann), quanto dei paesi cosiddetti socialisti (Imre Bori, Mórítz Csáky, Péter Rákos, Richard

Prazak, Jan Slaski, Lech Szuczky, Andrzej Sieroszewski), non solo i vecchi ma anche una serie di giovani studiosi, basta menzionare solo gli italiani: Gianpiero Cavaglià, Silvano Cavazza, Carla Corradi, Amedeo Di Francesco, Cinzia Franchi, Gabriella Miggiano, Armando Nuzzo, Roberto Ruspanti, Antonio Sciacovelli. Molti di loro hanno ottenuto il titolo Ph.d presso l’Istituto di Studi Letterari dell’Accademia Ungherese delle Scienze, e hanno potuto partecipare con successo ai vari corsi universitari tanto in Italia, quanto in Ungheria.

Tibor Klaniczay come segretario generale dell’Associazione (fino alla morte), con l’aiuto del qui presente prof. József Jankovics (suo successore) organizzò i primi congressi con grandissimo successo (1981: Budapest, 1986: Vienna, 1991: Szeged, 1996: Roma e Napoli, 2001 Jyveskyle, 2006: Debrecen, 2011: Kolozsvár (Cluj), che ebbero delle ripercussioni molto positive anche sulla diffusione dell’insegnamento universitario della disciplina presso le varie Università del mondo. Una dopo l’altra si formarono delle società nazionali della magiaristica, cioè dello studio di magiaristica negli Stati Uniti e in Canada, e dei Centri di studi ungheresi ad Amburgo, a Monaco di Baviera alla Sorbona (Paris III) e anche in Italia, dove per iniziativa del M. Rettore della Sapienza, il prof. Antonio Ruberti, nel 1985 fu fondato – in presenza del prof. Klaniczay – il Centro di Studi Ungheresi in Italia, che per vent’anni ebbe la sede amministrativa presso la Sapienza.

Grazie anche all’aiuto e all’influenza internazionale dell’Associazione guidata dal Prof. Klaniczay poterono irrobustirsi le cattedre di lingua e letteratura ungherese in tutto il mondo, così anche in Italia, dove le cattedre di Lingua e Letteratura italiana delle varie Università dalla fine degli anni Settanta erano già dirette da giovani studiosi, così a Bologna da Carla Corradi Musi, a Napoli da Amedeo Di Francesco (con Marinella d’Alessandro), a Roma dall’attuale titolare, e infine anche a Udine da Roberto Ruspanti.

Alcuni di questi magiaristi addirittura furono suoi allievi così il collega, Amedeo Di Francesco, studioso della letteratura ungherese antica, in parte anche il prof. Roberto Ruspanti e anche un ex-allievo mio di Roma, Armando Nuzzo, studioso della poesia del Balassi, il quale è stato mandato da me a Budapest per poter scrivere la sua tesi di Ph.d. con il tutorato del prof. Klaniczay, e più tardi è divenuto professore associato di letteratura italiana dell’Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest.

Per tutti i magiaristi attivi in Italia fu un colpo duro, che a causa della sua scomparsa il prof. Klaniczay non potesse vedere la grande rassegna degli studi ungheresi in Italia, il IV. Congresso della Società Internazionale, che fu organizzato dalla Sapienza di Roma, in collaborazione con l’Università Orientale di Napoli nel 1996 sul tema del *Cristianesimo e la civiltà ungherese*. Al congresso oltre ai quasi Seicento rappresentanti di 36 Paesi tennero conferenze anche alcuni famosi

studiosi italiani, i quali non erano magiaristi, ma nel corso delle loro ricerche si occupavano anche di problemi riguardanti della letteratura o cultura ungherese (così i professori Girolamo Arnaldi, Franco Cardini, Sante Graciotti, Mario Petruciani, Riccardo Scrivano, Gianni Vattimo, Gabriella Miggiano ecc.).

Il congresso di Roma è stato il momento più alto (l'apice) della grande avanzata degli studi ungheresi nel mondo. I 600 delegati di 36 paesi sono stati salutati dai capi di stato, ricevuti dalla Sua Santità, Giovanni Paolo II al Castelgandolfo e dal sindaco del Roma al Campidoglio dall'arcivescovo di Napoli al Duomo, e via dicendo.

Ma in seguito è cominciato il lento, ma continuo calo della disciplina presso le varie università del mondo. Questo calo, qualche volta degrado, che si è manifestato nella diminuzione spaventosa delle cattedre universitarie, sparite del tutto nel continente americano e anche presso non poche università dell'Europa Occidentale (Berlino, Gottinga, Groningen, Londra, Paris III, Uppsala), dove, nel caso migliore, la magiaristica è stata ridotta a un corso di lingua presso la Cattedra di Filologia Ugro-Finnica o di Slavistica. La stessa cosa è avvenuta anche in Italia nel caso delle due Università di Milano, di Pavia e di Torino, dove le Università non hanno più bandito nuovi concorsi per il posto rimasto vacante dopo il pensionamento o morte del titolare.

Questo fenomeno di calo si deve a due ragioni. Da una parte si spiega con quel fatto, che dopo la caduta del muro, in Occidente i paesi dell'Europa dell'Est sono divenuti meno "interessanti", e il Ministero non ha appoggiato più con "interventi straordinari" il mantenimento delle piccole cattedre, dall'altra parte anche in Ungheria è diminuito l'interesse per il finanziamento di quest'espansione della cultura ungherese verso l'Occidente e prima di tutto non per mantenere queste piccole cattedre dove si svolgeva (ormai da un secolo!) la formazione di una dozzina di giovani intellettuali in campo di studi umanistici, in campo della filologia ungherese. E infine con la perdita del prof. Klaniczay non esiste più quell'autorità accademica, che avrebbe potuto e potrebbe convincere tanto in Ungheria, quanto all'estero i responsabili ministeriali e gli organi accademici della necessità di continuare questa grande tradizione. Ma la stessa cosa si è verificata anche in campo dell'italianistica mondiale. Dopo la scomparsa del professore Vittore Branca la Fondazione Cini non appoggia più le iniziative per la collaborazione scientifica con gli italianisti dei paesi dell'Europa dell'Est (sono diventati molto più interessanti i meeting con gli ingegneri informatici di Cina e dell'India). Infatti, anche l'insegnamento italiano all'estero subisce gravi danni, prima di tutto spariscono del tutto i corsi magistrali in italianistica dai programmi delle Università straniere.

Fra qualche anno (3-4) quattro professori ordinari della disciplina L-LIN/19 andranno in pensione in Italia. Il vero riconoscimento dell'attività dei nostri predecessori, tra questi di József Szauder, Tibor Klaniczay e László Tóth, sarebbe, se

i responsabili competenti tanto in Italia, quanto in Ungheria, nell'ambito dell'accordo culturale in vigore tra i due Stati, potessero concordare una soluzione semplice e facile per il mantenimento dei corsi triennali e magistrali di lingua e letteratura ungherese in Italia e di lingua e letteratura italiana presso tutte e quattro le università ungheresi.